

RILANCIAMO I VALORI DELL'ANTIMAFIA – INTERVISTA A MARIA FALCONE DI TINA CIOFFO

(da Linea Diretta del 20 febbraio 2014)

“Se solo facessimo un parallelo fra gli effetti che provocò la definizione ‘professionisti dell’antimafia’ e quelli che oggi ne potrebbero venire, dovremmo bandirla dal nostro vocabolario”. Maria Falcone presidente della Fondazione Giovanni e Francesca Falcone, è netta e non usa mezzi termini nel paventare i notevoli rischi di una denigrazione sociale generalizzata che presterebbe il fianco a chi è davvero contro l’antimafia. Il parallelo a cui si riferisce Falcone ha radici in quell’articolo pubblicato il 10 gennaio del 1987 sul Corriere della sera, a firma di Leonardo Sciascia e destinato a scatenare un fiume di polemiche. Venne pubblicato, tra l’altro, nel momento in cui si aspettava la sentenza del maxiprocesso a Cosa nostra, con oltre quattrocento boss in attesa di giudizio. Sciascia, prendendo spunto da alcune considerazioni su un libro edito allora da qualche settimana, *La mafia durante il fascismo*, scrisse un vero e proprio j’accuse contro il mondo dell’antimafia. Col senno di poi, Chiaberge, all’epoca redattore *Cultura del Corriere*, come dichiarato in un’intervista rilasciata a Bruno Giurato sul numero di *Scriptamanent* n. 17 del dicembre 2004, si pentì di aver scelto quel titolo. Se ne pentì soprattutto perché quel titolo divenne uno slogan per screditare il pool antimafia, sia in ambienti giudiziari che politici. “Certo – afferma la sorella del giudice Giovanni Falcone- laddove esistono delle colpe personali documentati è bene che chi ne è responsabile paghi e lo faccia soprattutto per non inquinare l’intero clima di riscatto sociale ma laddove, invece, l’accusa viaggia sul sentito dire e ci si trova invece dinanzi ad associazioni, fondazioni, federazioni, comitati sociali che fanno un servizio alla società con chiarezza e trasparenza, c’è il serio pericolo di attivare la macchina del fango, di mettere tutti in un unico calderone e di danneggiare prima di tutto chi con le logiche della mafia a trecento sessanta gradi non vuole averci proprio a che fare”. Qual è allora, il criterio di scelta fra l’antimafia seria e non? Per Falcone è nei fatti, in quello che le azioni riescono a produrre e nella capacità di incidere il tessuto sociale. “Dovremmo – spiega- rispettare molto di più il volontariato e coloro che lavorano nel sociale, anche pagati con fondi pubblici e con progetti studiati per liberare territori e per accrescere le solide basi della cultura antimafia. Le parole hanno un peso e questo lo abbiamo imparato già molti anni fa, pensare che sotto quel peso possano distruggersi altri valori fa rabbrivire”. Non si possono cancellare – conclude Falcone- tutti i meriti dell’economia sociale vista a ragione antidoto della economia criminale e se dal mondo del volontariato, grazie ai progetti europei, sulla base di precise competenze e conoscenze, si riesce ad aumentare l’indotto lavorativo

di gente onesta che ha deciso di lavorare per promuovere la cultura della legalità, allora non c'è niente di meglio". Dal 1996 la Fondazione Falcone ha ottenuto dall'ONU il riconoscimento dello status consultivo in qualità di Organizzazione non Governativa presso l'ECOSOC (Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite).